DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60 495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA: mm. colonna - commerc.: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 148 — MARTEDI' 10 GIUGNO 1952 ★ — Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IN ONORE DI MATTEOTTI

OGGI TUTTI ALLE ORE 19
a lungotevere Arnaldo da Brescia
parleranno **TARGETTI E GASPAROTTO**

MATTEOTTI

Il ventottesimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti viene quest'anno ricordato da quasi tutti i partiti con particolare rilievo. Il che sarebbe elemento positivo se ciò fosse dovuto al senso di responsabilità di tutti i democratici richiamati dalla recente campagna elettorale a porre attenzione ai pericoli di rinascita del fascismo. Ma in questa commemorazione che avrebbe dovuto trovare uniti tutti coloro che hanno sofferto e lottato per la libertà, qualcuno ha voluto inserire una indegna speculazione.

I dirigenti clericali e cioè coloro che fecero parte del primo governo fascista, che votarono i pieni poteri a Mussolini, hanno voluto dare quest'anno alla commemorazione di Matteotti un carattere fazioso ed antidemocratico. I partiti governativi che nelle recenti elezioni in molti comuni si presentarono apparentati con i fascisti e poco mancò si accordassero su scala nazionale con Borghese e Graziani, hanno voluto commemorare Giacomo Matteotti sotto il segno dell'anticomunismo, dimenticando che i comunisti sono tra coloro che più di altri seguirono, non a parole, l'esempio di Matteotti nel lottare senza risparmio di colpi e di sacrifici per l'abbattimento del regime fascista.

Giacomo Matteotti non era un comunista, era un socialista riformista, ma l'insegnamento che al disopra di tutto ci viene da lui è quello della lotta senza quartiere e senza capitolazioni contro il nemico di classe, è quello della fedeltà sino alla morte alla grande causa dei lavoratori, alla causa della pace e della libertà.

Giacomo Matteotti apparteneva a quella schiera di duri combattenti che non piegano alle intimidazioni, che non obbediscono alle minacce. Matteotti si era illuso che la lotta di classe non dovesse mai diventare guerra civile e sperava in una ascesa graduale, incontrastata del movimento proletario.

Dovette invece esperimentare con quale ferocia e con quali delitti i grossi agrari ed i grandi industriali erano disposti a difendere i loro privilegi. Ma quando vennero i tempi duri Matteotti seppe tenere coraggiosamente il suo posto in Parlamento e fuori del Parlamento. Quante volte egli non fu aggredito, bastonato, ferito gravemente dai banditi fascisti assoldati dagli agrari! Non mollò: non si piegò mai. A tutti fu esempio di tenacia, di coraggio, di fedeltà alla causa della pace e del socialismo.

Ecco perchè noi comunisti, noi socialisti sentiamo di poter oggi degnamente ricordare Giacomo Matteotti. Perchè non piegammo alla tirannia fascista, perchè mai cessammo la lotta per abbattere il regime della dittatura e della guerra.

Nel momento in cui i sostenitori della politica guerrafondaia atlantica, alla vigilia di ricevere con fiori ed osanna il generale peste hanno osato profanare la memoria di Giacomo Matteotti, abbiamo il dovere di ricordare le idee per le quali Matteotti diede la sua vita.

Giacomo Matteotti combattè vigorosamente contro la guerra.

«Resta fissato in generale che il Partito Socialista di ogni Paese ha il dovere di opporsi continuamente alla guerra, e al suo strumento creatore il militarismo. Ogni partito Socialista vota contro le spese militari del proprio paese, per significare le aspirazioni internazionaliste dei lavoratori».

Così scriveva nel 1915 Giacomo Matteotti, che un anno più tardi nel giugno del 1916 veniva processato e condannato per «disfattismo».

Anche allora chi lottava per la pace era considerato dai gruppi reazionari un antinazionale ed un disfattista.

«I patriotti, scriveva Matteotti, siedono naturalmente soltanto a destra, quando si tratta di iniziare e di preparare una guerra, sono gli elementi di destra che si fanno avanti..».

Giacomo Matteotti strenuamente lottò in difesa delle libertà democratiche.

Egli considerò le elezioni fasciste del 1924, fatte con un sistema elettorale molto simile a quello attuale degli apparentamenti, come illegali e prive di qualsiasi valore non solo perchè inficiate da ogni sorta di arbitrii, di brogli e di violenze, ma innanzitutto perchè i candidati eletti da Mussolini non avevano alcun programma e non sapevano dare assicurazioni di mantenere fede alla Costituzione.

«... Mette conto di esporre al-con programma, di fronte ad un governo che professa di avere uno solo: tenere il potere? Di fronte ad una parte che ti risponde: noi siamo la nazione, tutti gli altri sono antinazionali, quindi noi soli abbiamo il diritto di comandare? Che elezioni sono queste dove i 390 candidati eletti da Mussolini neppure vi sanno dire sicuramente se essi vorranno o no riformare la Costituzione e mantenere o no le prerogative del parlamento? Codeste non solo elezioni».

Queste parole di Giacomo Matteotti (30 marzo 1924) potrebbero oggi essere ripetute ad una ad una agli uomini del partito dominante che pretendono, essi soli, di essere la nazione, che hanno fatto e fanno le elezioni con uno scopo ben preciso: tenere ad ogni costo il potere, che non solo non hanno dato alcuna garanzia di rispetto della Costituzione, ma apertamente proclamano di volerla violare presentando una serie di leggi liberticide.

Infine giova ricordare che Giacomo Matteotti combattè il fascismo non solo nelle sue forme esteriori, ma soprattutto come espressione della ferocia e del dominio delle oligarchie economiche e dei ceti privilegiati. Egli confutò sin da allora la leggenda che i dirigenti clericali hanno rimesso in circolazione oggi, di un fascismo sorto quale reazione al cosidetto bolscevismo.

«Le organizzazioni degli agrari sono diventate organizzazioni di delinquenza. Dove gli agrari del luogo non sono abbastanza crudeli, viene a risiedere qualche avanzo di galera per operare e dare lezioni pratiche di delinquenza. Le autorità, il Governo, la Giustizia assistono complici spudorati. E tutta la stampa vigliaccamente tace: non parla mai del Polesine perchè non vi può trovare neppure l'ombra della provocazione socialista o dell'agguato comunista».

Così parlava Giacomo Matteotti nel giugno 1921!

Ricordando il martirio di Matteotti noi ricordiamo le migliaia e migliaia di lavoratori, di democratici, di antifascisti uccisi, torturati, massacrati dai fascisti, da Antonio Gramsci a Gastone Sozzi, ad Eugenio Curiel, ricordiamo le migliaia di combattenti della guerra di Liberazione caduti per assicurare la pace al nostro Paese, per dare all'Italia una Costituzione democratica e repubblicana.

Tutti i caduti nella lotta per la pace, la libertà ed il progresso del nostro Paese ci chiedono di fare sì che il loro sacrificio non sia stato vano.

La commemorazione di Giacomo Matteotti deve significare un atto di protesta e di condanna contro le cricche dirigenti clericali che con una politica di preparazione bellica e di repressione del movimento popolare, di violazione della Costituzione aprono le porte alla reazione, a nuove avventure ed all'imperialismo straniero. La commemorazione di Matteotti deve significare per tutti i democratici, per tutti gli antifascisti, per tutti gli uomini onesti un impegno a rafforzare l'unità e l'azione nella lotta per la pace e la difesa della Costituzione repubblicana.

PIETRO SECCHIA

UNA LETTERA AL COMPAGNO TOGLIATTI

Nitti fiducioso nella vittoria dello schieramento democratico

Solenni commemorazioni di Giacomo Matteotti nel nome dell'unità antifascista - A Roma parleranno Targetti e Gasparotto sul luogo dell'aggressione

Il Presidente Nitti ha inviato ieri al compagno Togliatti questa lettera:

«All'on. Palmiro Togliatti.

Mentre desidero innanzi tutto ringraziarLa della sua cortese lettera del 29 maggio debbo scusarmi dell'involontario ritardo con cui rispondo.

Ella ha ragione di dichiararsi soddisfatto dei risultati delle elezioni del 25 maggio, ed io penso come Lei che noi siamo in diritto di considerare tali risultati un successo della nostra iniziativa, sebbene a causa soprattutto del sistema elettorale che ci è stato imposto, queste elezioni non esprimano che solo in parte la realtà. Per il sistema adottato abbiamo infatti perduto troppi voti per non prevedere nelle prossime elezioni politiche che saranno fatte con la proporzionale un avvenire ben più sicuro e più largo.

Io ho sempre pensato che seguendo un'idea si deve appartenere ad un partito politico o ad una ben chiara corrente ideologica, e non posso adattarmi all'andazzo dei «politici» di oggi che non si curano più di pensare ma vivono ed operano nell'odio delle idee professate dai loro avversari. Per odio e per sospetto essi non sono più avversari ma nemici e così facendo creano lo spirito di divisione e di guerra. L'odio non crea ma distrugge, ed una vera democrazia non può essere che comprensiva non distruttiva.

Ella sa meglio di ogni altro che nonostante gli avversari abbiano coperto le mura di Roma di manifesti volgari che mi rimproveravano il mio comunismo, io non sia che un sincero democratico, fedele alle idee che ho difeso per più di cinquant'anni di vita politica e che ho cercato di esprimere in tutta la mia opera.

Nel prendere l'iniziativa della Lista Cittadina ho voluto fare appello alla buona volontà di tutti coloro che hanno a cuore i valori profondi della democrazia: e prima di ogni altra cosa la vera libertà di opinione e quella di culto — ma non di un solo culto.

Le leggi che si discutono oggi nei nostri Parlamenti mostrano bene quanto questi valori siano minacciati e la lunga e dolorosa storia delle democrazie ci insegna che non altri possono salvarli se non gli uomini onesti e sinceri, i lavoratori, gli intellettuali, tutti quei cittadini che vivono ed operano e non traggono dalla vita politica nè privilegi, nè materiali vantaggi.

Gli ambienti politici italiani non hanno memoria molto salda: altrimenti sarebbe facile ricordare che non da oggi io mi son trovato in accordo con il Partito Comunista, con il Partito Socialista, con gli amici che hanno voluto aderire alla mia iniziativa nella difesa di valori profondi e contro la prepotenza di un'ideologia. E' infatti trent'anni fa che gli stessi odi si scatenarono contro di noi, e gli stessi insulti e gli stessi sospetti e che, sebbene divergendo nelle teorie politiche noi ci trovammo egualmente vittime di uno stesso destino: ed affrontammo le persecuzioni, l'esilio, la prigionia, fedeli alla nostra idea e nel comune amore del nostro paese.

Il compito che ci attende per il prossimo avvenire è certamente importante poichè la nostra non è stata un'iniziativa elettorale ma il punto di arrivo da posizioni diverse, in vista di una distensione e direi quasi di un rinsavimento politico. Oggi noi dobbiamo riflettere sulle forme che dovrà rivestire la nostra azione futura, tenendo presente che la sincerità delle idee e l'onestà della vita e dei propositi restano in definitiva le armi migliori della lotta politica.

Ringraziando attraverso Lei anche la Direzione del suo Partito, io tengo inoltre a dirle come la collaborazione dei comunisti sia stata in quest'iniziativa improntata a lealtà e come io abbia apprezzato il loro contegno durante le trattative e nel corso della campagna elettorale.

Mi abbia cordialmente

NITTI».

Questa nuova presa di posizione dell'eminente statista lucano è destinata ad avere larga ripercussione in tutti gli ambienti politici, dove l'esigenza di una nuova politica di unità democratica e antifascista è tanto più fortemente sentita quanto più il fascismo rialza la testa e quanto più evidente diviene la complicità col fascismo del governo attuale.

Oggi in tutta Italia sarà commemorato Giacomo Matteotti. E' una commemorazione che si rinnova ogni anno, ma che assume, questa volta, una solennità particolare. Nel momento in cui gli eredi degli assassini di Matteotti rialzano la testa, la commemorazione del deputato socialista e la esaltazione della sua lotta implacabile contro il fascismo, daranno occasione a tutti i buoni democratici di riaffermare la volontà di unirsi in un unico fronte per rafforzare ed estendere le conquiste del regime democratico, contro ogni minaccia clerico-fascista. In questo spirito si svolgeranno le manifestazioni unitarie indette dal Partito socialista. A Roma, al Lungotevere Arnaldo da Brescia dove Matteotti fu rapito, parleranno gli on.li Gasparotto e Targetti.

L'ISPEZIONE DI RIDGWAY IN ITALIA

Il "generale peste,, sarà a Roma il 16

Sempre più numerose e affollate le manifestazioni in tutta Italia dei partigiani della pace

Ieri è stato ufficialmente annunciato che il generale americano Ridgway, comandante dello esercito atlantico, compirà un giro di ispezione in Italia dal 16 al 18 giugno. Il «generale della peste» terrà rapporto a Roma, il 16 e il 17, a governanti e generali italiani, dopodichè andrà a Napoli per incontrarsi con l'ammiraglio Carney. Il 18 partirà in volo per Udine per ispezionare i soldati che il governo italiano ha messo a disposizione dell'America nell'illusione di farne carne da cannone nella guerra contro l'URSS.

Intanto ogni giorno più numerose si fanno le manifestazioni dei Partigiani della Pace.

Nelle aziende *Vellani* e *Ferri* di Modena le maestranze hanno sospeso ogni attività per mezzora.

Ordini del giorno di protesta contro la venuta di Ridgway sono pervenuti anche da numerose leghe bracciantili e contadine della provincia di Modena.

In diversi altri centri dell'Italia settentrionale si manifesta, inoltre, un'intensa attività dei Comitati della Pace, come a Bergamo e Pavia, dove sono in corso convegni e assemblee estese ai giovani e alle mondine.

A Genova si è svolta una conferenza contro il riarmo tedesco sotto gli auspici del locale gruppo sionista presieduto dal prof. Tedeschi, ordinario di diritto alla Università: sugli «accordi contrattuali» ha parlato a Castiglion Fiorentino e a S. Giovanni Valdarno il dott. Sergio Segre, a Parma e Piacenza il prof. Fogliaresi, a Como e Lecco l'on. Giuliano Pajetta.

Per il 12 sono annunciati comizi e conferenze in varie città: ad Ancona parlerà il prof. Mario Montesi del Movimento Cristiano per la Pace, a Pescara l'avv. Campagnoli del Movimento Mazziniano, a Bologna, il 13, alla Sala Farnese, dove converranno rappresentanti di tutta la provincia, pronuncierà un discorso il prof. Ambrogio Donini, mentre S. E. Saverio Brigante parlerà il 12 in una località della provincia di Roma.

DOPO AVER MESSO IN CIRCOLAZIONE LE PIU' PAZZESCHE FANDONIE

Pinay costretto a smentire il "complotto militare,, di Tolone!

Uno dei documenti segreti era un elenco telefonico - Il Partito Comunista passa dal 17% al 19% nel secondo turno di elezioni nell'Alta Loira - La CGT conquista il 73,6% dei voti alla "Citroen,, dove quindici giorni fa aveva avuto il 72%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — Il sedicente «complotto di spionaggio», inventato negli ultimi giorni, è crollato questa sera nel nulla, ancor più clamorosamente dell'ormai famigerato «complotto dei piccioni».

Dopo una riunione dei principali membri del ministero, convocati d'urgenza un comunicato di intonazione ufficiosa, emanato in linea diretta dalla presidenza del consiglio annuncia: «*Sinora, si precisa negli ambienti autorizzati, i primi documenti* (si tratta dei fogli di carta requisiti dalla polizia alla C.G.T. e presso militanti democratici di Tolone - N.d.R.) *portati a conoscenza del ministero della Difesa Nazionale non contengono alcun piano concernente installazioni e materiali segreti*».

Tutte le speculazioni che la stampa atlantica di Francia e dell'estero aveva montato negli ultimi giorni contro il P.C. a proposito di una nuova congiura contro la «sicurezza esterna dello Stato» servono ormai soltanto a coprire di ridicolo gli autori: lo stesso governo è costretto a riconoscerlo. Già nel pomeriggio due rappresentanti del Ministero della Difesa, che sono in rapporti molto stretti col ministro Pleven avevano dichiarato ai membri del Parlamento che i famosi «documenti segreti» del... pollaio non avevano assolutamente nulla di segreto. Questa notizia, che confermava quanto i comunisti avevano affermato sin dai primi momenti, ha scatenato una vera ondata di panico nei circoli governativi.

E' stata convocata immediatamente alla presidenza del consiglio una riunione interministeriale ristretta, alla quale hanno preso parte anche il capo di S.M. della Marina ed un ufficiale giunto appositamente nel pomeriggio da Tolone. Dopo un'ora di discussione i ministri, pur rifiutandosi di sanzionare la loro ritirata in un comunicato ufficiale, erano costretti a rendere pubblica quella dichiarazione che smentisce da sola tutti i particolari romanzeschi con cui si era cercato di inventare il «complotto comunista numero due», dopo che il «complotto numero uno» era già stato ridotto a zero.

Da tre giorni, infatti, il famoso «complotto dei piccioni» quello di cui tutta la stampa atlantica narrò ai quattro venti particolari su particolari (tutti inventati), era completamente scomparso: nessuno ne parlava più. Era arrivato il turno dello «spionaggio». Il più governativo dei giornali parigini della sera scriveva oggi, in un titolo su tutta la pagina: «Il deuxieme bureau comunista è smascherato»: alla stessa ora *Le monde* dichiarava però, sulla base di notizie ufficiali che era persino «prematuro parlare di spionaggio e violazione dei segreti della difesa nazionale».

A che cosa si riduceva dunque la nuova montatura con cui governo, polizia e stampa reazionaria cercavano di mascherare l'assoluta mancanza di prove a sostegno delle prime accuse lanciate contro il Partito Comunista e il suo dirigente Jacques Duclos? Ecco le sole cose che si sanno con precisione: uno degli arrestati di Tolone, il colonnello Mentha, non è comunista ma gollista notorio. Si pretendeva che delle armi — un mitra e una pistola — fossero state ritrovate nella casa dell'ex-partigiano Bertand: ma, fino alle 19 di

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Lo sciopero bracciantile pienamente riuscito a Mantova

MANTOVA, 9. — Nel Mantovano l'annunciato sciopero bracciantile, dei salariati e delle mondine ha avuto piena attuazione, con una percentuale di astensioni che è stata del 100%.

I RISULTATI ELETTORALI IN UN COLLEGIO PROVINCIALE IN PIEMONTE

Forte progresso delle sinistre a Cavour Perdite della D.C. e crollo del P.S.D.I.

Rispetto al 18 aprile le forze popolari passano dall'11% al 23% dei suffragi, il P.S.D.I. dal 22% all'11%, la D. C. dal 54% al 49%

TORINO, 9 — Nelle elezioni provinciali e comunali svoltesi ieri in alcuni comuni del Piemonte le forze popolari hanno registrato singolari progressi, sia nei confronti del 18 aprile 1948 sia nei confronti del 10 giugno dell'anno scorso. A questi successi fanno riscontro le perdite sensibili subite dalla D.C. e il crollo completo dei socialdemocratici ed un brevissimo progresso dei liberali.

Le elezioni hanno interessato trenta comuni: in 16 i cittadini sono stati chiamati alle urne per eleggere un consigliere provinciale (collegio di Cavour), in 11 per eleggere le nuove amministrazioni comunali e in tre comuni per le elezioni provinciali e comunali.

Ecco i risultati complessivi delle elezioni nei 19 comuni del collegio provinciale di Cavour:

	18 aprile 48	10 giugno 51	Oggi	variazioni risp. al '48	variazioni risp. al '51
Sinistre	3.208	3.371	5.413	+2.205 (+68.7%)	+2.042 (+60%)
D.C.	15.788	12.470	11.706	—4.082 (—25%)	— 764 (— 6%)
P.S.D.I.	6.822	7.224	2.702	—4.120 (—60.4%)	—4.522 (—62%)
P.L.I.	3.227	3.072	3.614	+ 387 (+11.9%)	+ 542 (+17%)

Il calcolo percentuale dei voti rende ancora più evidenti i progressi delle sinistre, il calo della D. C. e la clamorosa sconfitta dei socialdemocratici.

Ecco un bilancio complessivo delle percentuali raggiunte dai vari partiti. Rispetto al 18 aprile le forze popolari sono aumentate del 68,7%, la D.C. ha perduto circa il 25%, il PSDI oltre il 60%. I liberali hanno aumentato dell'11,9% i loro suffragi. Rispetto al 10 giugno dell'anno scorso la D.C. ha perduto il 6% dei suffragi, il PSDI il 62% mentre le forze popolari hanno aumentato i loro voti del 60% ed i liberali del 17%. Le forze popolari rappresentano oggi circa il 23% dell'elettorato della circoscrizione di Cavour mentre il 18 aprile erano solo l'11%: la percentuale delle sinistre è quindi più che raddoppiata. I socialdemocratici rappresentavano il 22% dell'elettorato il 18 aprile: oggi hanno perduto la metà dei loro voti precipitando all'11%. La D.C., che il 18 aprile rappresentava la maggioranza assoluta dell'elettorato, con oltre il 54% dei voti, è scesa oggi al 49%. I liberali invece sono passati dal 12 al 15%.

Gli stessi progressi e le stesse affermazioni sono stati ottenuti dalle forze popolari anche nelle elezioni comunali mentre la D.C. ha registrato un generale regresso.

In alcuni comuni dei 14 nei quali si è votato domenica per le comunali, sono state presentate liste politicamente non definite; comunque anche nei centri ove queste liste hanno avuto la maggioranza è stato confermato l'indirizzo prevalentemente antigovernativo dell'elettorato.

A Chialamberto, un comune tenuto finora dalle destre e dalla D.C. la lista di concentrazione popolare ha prevalso. A Chialamberto le sinistre hanno ottenuto 114 voti (108 di più rispetto alle elezioni dell'anno scorso!) contro 71 della D.C. che ha perduto ben 132 voti rispetto al 10 giugno 1951. A Inverso Pinasca le forze popolari hanno conservato il comune.

Un'altra vittoria le forze popolari hanno ottenuto a Vistrorio: le sinistre hanno strappato il comune ai liberali ottenendo 140 voti (16 voti in più del 18 aprile): la D.C. ha perduto 24 voti.

A Bairo Torre era stata presentata una sola lista composta da indipendenti locali e naturalmente sono risultati eletti questi candidati. A Mazze le forze di destra sono riuscite a prevalere soltanto grazie alla presentazione di una lista unica: infatti le forze popolari hanno ottenuto 917 voti (149 in più del 10 giugno 1951) e le destre unite hanno superato questa quota di stretta misura.

I comuni di None e Pinasca sono stati conservati dalla D.C. che però ha subito un notevole salasso di voti. Soltanto a Pinasca il partito governativo ha perso 100 voti rispetto al 18 aprile.

A Macello le forze popolari hanno ottenuto una significativa vittoria: 389 voti sono andati alle sinistre contro 135 alla D.C. In questo comune l'anno scorso le forze popolari avevano ottenuto appena nove voti.

A Pancalieri è stata confermata l'amministrazione precedente composta da liberali, combattenti e socialisti, a tendenza fortemente antigovernativa.

Jacques Duclos

IMPORTANTE DISCORSO DI SERENI A LIVORNO SUL MOMENTO INTERNAZIONALE

I compiti dei partigiani della pace di fronte all'occupazione straniera

«Non rispondiamo alle provocazioni dei fautori di guerra» - Il significato degli avvenimenti francesi e dell'ispezione di Ridgway in Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 9. — Proprio da una delle città italiane che più soffrono l'occupazione militare americana si è levata stasera, forte e chiara, la parola del movimento italiano dei partigiani della pace, per bocca del compagno Emilio Sereni, uno dei suoi massimi dirigenti, sull'attuale situazione interna e mondiale.

L'oratore ha iniziato il suo importante discorso, nell'arena Astra gremita di popolo fino all'inverosimile, sottolineando l'interesse nuovo ed inconsueto che in questi giorni, da parte della stampa ufficiale e ufficiosa si è manifestato attorno al comunicato recentemente emanato dal Comitato nazionale dei partigiani della pace.

E' facile spiegarci — ha detto Sereni — questa infrazione alla regola della «congiura del silenzio» normalmente osservato a proposito delle nostre iniziative, se esaminiamo i recenti avvenimenti internazionali.

Siamo infatti entrati — ha proseguito l'oratore — in una fase nuova dei rapporti internazionali, caratterizzata dalla stipulazione dei trattati separati fra gli imperialisti angloamericani e i gruppi dirigenti della Germania e del Giappone, trattati che sanzionano la rinascita piena dei due imperialisti aggressivi che erano stati schiacciati nel corso dell'ultima guerra mondiale da essi scatenata.

Le precedenti mosse della diplomazia imperialista, pur gravi, non erano definitive come questi ultimi atti che rompono apertamente, dichiaratamente, l'unità delle potenze che avevano combattuto contro l'hitlerismo e il fascismo e che si erano impegnate a Potsdam di collaborare per la ricostruzione di un mondo più giusto.

Questi che Sereni ha definito i «primi atti esecutivi per una terza guerra mondiale» sono mascherati sotto la bandiera dello anticomunismo; non a caso questa maschera è stata già usata dall'imperialismo hitleriano per coprire i suoi piani di una nuova spartizione del mondo che miravano, oltre e ancor più che alla conquista dei territori della Unione Sovietica per sempre strappati alla catena dell'imperialismo, alla conquista delle colonie e perfino dei territori metropolitani della Francia, della Inghilterra, del Belgio.

Hitler, dicendo di voler combattere contro il comunismo, incominciò con l'annettersi l'Austria, la Cecoslovacchia, la Norvegia, la Francia, la Tunisia, mandò le sue armate ad occupare l'Italia badogliana o fascista che fosse. Così oggi gli imperialisti americani dicono anticomunismo ma intendono petrolio, carbone, materie prime, mercati, posizioni di monopolio e sovrapprofitti da acquistare, non solo per tentare di riaggogare al carro imperialista i popoli che se ne sono liberati, come l'Unione Sovietica e la Cina, ma per stabilire le loro basi militari ed economiche in Francia, in Italia, in Inghilterra e così via.

Non occorre mai dimenticare — ha soggiunto il compagno Sereni — questa radice imperialistica dei piani e degli atti di aggressione dei gruppi dominanti americani. Non bisogna mai dimenticarlo in primo luogo perchè solo questa caratterizzazione ci permette di comprendere le profonde contraddizioni che minano il campo dei fautori di guerra, divisi non soltanto dal contrasto che li oppone all'interesse dei loro stessi popoli, ma anche da quello che di volta in volta può opporre i gruppi dominanti americani a quelli imperialisti di Inghilterra,

MARIO RAMADORO

(Continua in 5. pagina 4. colonna)

Convocato il 14 giugno il Comitato Centrale

Il Comitato Centrale del Partito Comunista è convocato nella sua sede in Roma il mattino di sabato, 14 giugno p. v. La sessione durerà due giorni. Sono invitati i membri della Commissione centrale di controllo.

La riforma non serve?

Evviva la sincerità! Ripensando ai risultati elettorali Il Tempo, finalmente, prende il coraggio a due mani e ammette due fatti di notevole interesse. Primo: il governo si è lasciato andare alla legge stralcio per comprare i voti dei contadini meridionali; secondo: i contadini meridionali hanno votato contro il governo. Lasciamo andare per ora, le conclusioni alle quali l'articolista del Tempo giunge sulla scia di queste constatazioni e ragioniamo sui fatti; — giacchè sono i fatti che meravigliano Il Tempo. Che il governo, varando la legge stralcio, si illudesse nel senso così bene individuato dall'articolista del Tempo non è cosa nuova. Basta rileggere i discorsi dei deputati d'opposizione in sede di discussione, per rendersi conto del fatto che della suddetta illusione se ne era parlato, e in termini chiari. Si era anche detto, allora, che il governo sarebbe stato deluso, su questo terreno. Prima di tutto perchè i contadini meridionali non hanno mai dimenticato che quella legge è venuta dopo il sangue sparso a Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso. In secondo luogo perchè i contadini meridionali non hanno dimenticato chi li ha guidati, nel corso di quelle lotte e chi ha sparato invece contro di loro. E in terzo luogo perchè i contadini meridionali sanno benissimo che quella legge non corrisponde alle loro aspirazioni e ai loro bisogni perchè dà poca terra ed a condizioni assai gravose. I contadini meridionali, invece, hanno bisogno di tutta la terra disponibile e a condizioni profondamente diverse. Qui ci potremmo fermare se l'articolista del Tempo non ci suggerisse un breve discorso sul modo come i nostri governanti sono abituati a considerare i contadini. Guardate al ragionamento dell'articolista del Tempo: nella tal regione è stata distribuita tanta terra, oppure per la tal regione sono stati stanziati tanti miliardi, e tuttavia i voti comunisti sono aumentati di dieci o di quindici mila. Come mai? — si chiede scandalizzato l'articolista del Tempo. Dove si scopre senza alcuna possibilità di equivoco lo spirito con cui la classe dirigente italiana, ancora oggi, affronta le grandi questioni che stanno davanti alla Nazione e in particolare la questione meridionale. Una specie di compravendita, e null'altro. In Calabria dò tanta terra dunque ho il diritto di aspettarmi tanti voti; per la Campania ho stanziato tanti milioni dunque... E se poi i voti non vengono se colui che avrebbe dovuto essere comprato non sta al mercato... ebbene, rivediamo la questione.: questo è poi, in sostanza, il suggerimento dell'articolista del Tempo. A parte il fatto che per rivedere la questione bisognerà fare i conti con i contadini meridionali, i quali probabilmente sono di avviso diverso da quello dell'articolista del Tempo, vorremmo chiedere a costui se egli non pensa che proprio in questo spirito, in questo modo di affrontare la questione non ci sia una delle ragioni per i quali i contadini meridionali hanno votato contro il governo, per i comunisti per i socialisti. Se egli non pensa, cioè, che è veramente finito il tempo in cui i contadini meridionali potevano essere comprati, a tanto al voto. E se egli non pensa infine, che questo fatto sia una delle grandi conquiste dell'Italia di oggi, una conquista di cui tutti i buoni italiani dovrebbero andar fieri. Noi ne siamo convinti. E questa non è forse, l'ultima ragione per la quale i contadini meridionali votano per noi

a. j.